

LA GIORNATA DELLA MEMORIA. Il figlio di Gino Bartali racconta come il campionissimo riuscì a salvare molte famiglie ebrei. Su richiesta di un religioso vicentino

«Così mio padre aiutò il card. Dalla Costa»

Il primogenito Andrea a Vicenza: «Mio padre accettò la proposta e fece da corriere nascondendo i documenti sotto il sellino»

Laura Pilastro

Quando Gino Bartali nascondeva decine di documenti fassulli sotto il sellino della sua bicicletta e da Firenze macinava chilometri sino a Genova per salvare dalla deportazione intere famiglie, era già Gino Bartali. Aveva vinto due Giri d'Italia e il Tour de France, e la notorietà acquisita gli permetteva di passare quasi immune ai posti di blocco, quando non li evitava sfracciando come in pista, lungo strade secondarie. «Mi sto allenando», liquidava frettolosamente i militari che lo fermavano, camuffando l'atto eroico con la necessità di tenere in forma le sue gambe da campione. E per uno come lui che arrivava a ogni gara con una dote di cinque mila chilometri pedalati, nulla era più normale.

IL RICORDO. «Mio padre era un

Del suo impegno non disse nulla. Lo rivelò a me quando compii 15 anni

uomo di fede. Per lui lo sport era solidarietà, lezione di vita. Ha fatto tutto nel modo più naturale possibile. E sa cosa le dico? Se fosse qui ora, non accetterebbe mai di raccontare in pubblico le sue gesta per salvare tutti quegli ebrei. Ottocento, dicono, ma sono molti di più. «Il bene si fa, ma non si dice», ripeteva sempre». A ricordare «Ginettaccio», come lo chiamavano i tifosi, e le imprese che nel 2013 gli sono valse il riconoscimento di «Giusto tra le nazioni» è il suo primogenito Andrea, oggi 74enne, che gira l'Italia per raccontare l'eredità sportiva e umana del padre e ha dato vita a una Fondazione che porta il nome del grande campione. La sua testimonianza è arrivata anche a Vicenza, in occasione della Giornata della memoria, con la prima assoluta dello spettacolo de La Piccioniaia dedicato alla storia straordinaria del ciclista e del suo impegno civile durante l'occupazione tedesca.

LA RIVELAZIONE. «Del suo impegno come corriere non disse mai nulla a nessuno - racconta Andrea Bartali, al termine dello spettacolo - Ne parlò soltanto a me, quando compii 15 anni, forse perché mi riteneva un ragazzo serio, ma mi fe-

Lo spettacolo al teatro Astra

La battaglia dei pedali commuove gli studenti



Una scena dello spettacolo all'Astra. C'erano 600 studenti

La sua testimonianza era molto attesa. E dopo giorni di preparazione sul tema, erano circa seicento i ragazzi delle scuole medie che nelle due mattinate di lunedì e martedì hanno assistito al Teatro Astra allo spettacolo «La battaglia dei pedali». Gino Bartali, un ragazzo controvento, presentato in occasione delle celebrazioni per la Giornata della Memoria da La Piccioniaia Teatro Stabile di Innovazione. Ospite d'eccezione: Andrea Bartali, figlio di Gino, che dopo lo spettacolo ha incontrato gli studenti.

L'iniziativa fa parte di «Teatro scuola 14/15», il progetto per l'infanzia e l'adolescenza del Comune di Vicenza a cura de La Piccioniaia, in collaborazione con Ministero per i Beni e le attività culturali, Regione

Veneto e Provincia di Vicenza.

L'autrice e regista Ketti Grunchi ha portato sulla scena i sogni e le imprese di «Ginettaccio» che incantò l'Italia con la sua bicicletta. Una vita vissuta «controvento» attraversando la guerra, affrontando scelte difficili e tenendo segreta fino alla morte, avvenuta nel 2000, la sua impresa più grande, per la quale lo Yad Vashem, il memoriale ufficiale israeliano delle vittime dell'olocausto lo annovera oggi tra i non-ebrei che hanno rischiato la vita per salvare quella degli ebrei durante le persecuzioni ai tempi del nazismo.

«Ho apprezzato molto il lavoro della produzione, frutto di uno studio preciso e puntuale della storia di mio padre», ha detto Andrea Bartali quando si è chiuso il sipario. ●L.P.



Andrea Bartali, primogenito del campionissimo, ha rievocato la storia del padre a Vicenza. COLORFOTO

ce promettere che non l'avrei detto in giro. Nemmeno a mia madre che un giorno, a distanza di anni, sbottò: «Guarda che birbone, mi diceva che andava ad allenarsi, invece salvava le persone». Era appena andata a ritirare la medaglia al merito civile che il presidente della Repubblica Ciampi conferì al babbo dopo la sua morte».

IL CARD. DALLA COSTA. Poi i ricordi entrano nel vivo: «Mio padre rispose all'appello del cardinale vicentino Elia Dalla Costa che gli chiese di fare da corriere per salvare gli ebrei nascosti nelle chiese e negli istituti religiosi di Genova. Fu così che entrò a far parte di questa rete di salvataggio. Partiva da Firenze, passava per la Certosa di Farneta, a Lucca,

dove caricava i documenti che infilava in un tubo cavo della bicicletta e poi su fino a Genova».

«Da qui tornava spesso con quantità di denaro che poi la curia fiorentina destinava alle famiglie che rischiavano la deportazione. Quando lo fermavano si sapeva disimpegnare: «Sono sudato, non posso fermarmi a lungo, altrimenti mi becco la polmonite»».

LA SPOLA. Un giorno questa rete fu scoperta, ma Bartali continuò a pedalare per salvare vite umane. «Cominciò a fare la spola tra Firenze e Assisi, 180 chilometri all'andata, altrettanti al ritorno. Doveva dare un occhio anche ai posti di blocco sulle strade abruzzesi. Lo mandavano ad avvertire coloro che all'indomani doveva-

no essere prelevati per finire nei lager». Mesi di adrenalina, in cui non mancarono gli imprevisti: «Erano esperienze pericolosissime, eppure lui era sereno. Un giorno, a Santa Maria degli Angeli, una frazione di Assisi, la sua bici venne mitragliata da un aereo alleato. La carrozzeria rifletteva la luce del sole e il gioco di riflessi fu scambiato, dal cielo, per un'arma. Un'altra volta mentre era in sella, finì in un fosso di acque nere per sfuggire ad altri colpi di mitragliatrice. Si sporcò da cima a fondo e con lui la sua bici che era una specie di compagna. Ci parlava e la portava anche in camera da letto». Con lei scrisse una pezza di storia del ciclismo mondiale e fu campione di umanità. ●

IL PERSONAGGIO. Il 91enne autore di un libro illustrato da acquerelli è stato festeggiato dai concittadini in sala Stucchi

I ricordi di Ronchetti, folla in municipio

Il reduce da sette campi di prigionia ha portato la sua testimonianza arricchita dai toccanti disegni

Un'autentica folla - che ha costretto gli organizzatori a chiudere le porte della sala degli Stucchi un quarto d'ora prima l'inizio dell'incontro - ha onorato l'altra sera Enzo Ronchetti, il finanziere che in municipio ha presentato il suo libro «Al di là del reticolato», che racconta la sua incredibile vicenda di deportazione durante la Seconda Guerra Mondiale.

Ronchetti, catturato a Predazzo dopo l'8 settembre, a 19 anni, e rinchiuso nella fortezza di Bolzano, è passato attraverso sei campi di prigionia, dalle attuali Polonia e Cecia sino a quelli in Germania.

La sua è stata una testimonianza commovente e ricca di ricordi. Ronchetti li ha tradotti in 34 toccanti acquerelli che lui ha commentato di fronte al pubblico. Sono sfilati i disegni dei campi di concentramento, sulle disumane condizioni di vita, sui forni crematori, e poi i lavori sulla ferrovia, nelle miniere e nell'acciaieria, e così

via fino ai bombardamenti e all'arrivo degli americani.

Alla presentazione del libro ha partecipato il consigliere comunale e docente di lettere Raffaele Colombara, Antonio Di Lorenzo, caporedattore de «Il Giornale di Vicenza» e il figlio di Ronchetti, Luca, che ha illustrato alcune immagini e cimeli della vita del padre.

A Ronchetti i presenti (tra cui in prima fila il questore Gaetano Giampietro e il consigliere regionale Stefano Fracasso) al termine dell'incontro hanno tributato una standing ovation.



Enzo Ronchetti insieme al questore Gaetano Giampietro



Ronchetti firma le copie del suo libro sulla sua vita nei lager

ECOFUMI SPAZZACAMINI
della RIVIERA BERICA

PER EVITARE INCENDI TIENI PULITA LA TUA CANNA FUMARIA
"metti in sicurezza la tua casa"

NOVENTA VICENTINA
Via 1° Maggio, 11

NUOVA SEDE a VICENZA
Via Trento, 194
www.spazzacamini.com • info@spazzacamini.com

Numero Verde
800-388388
CHIAMATA GRATUITA

NICHELE FRATELLI
Cave Pietra di Vicenza

NICHELE FRATELLI S.r.l. - Via Pederiva, 46/b - 36040 GRANCONA (VI)
Telefono / Fax 0444 778100
www.nichelepietra.it • e-mail: info@nichelepietra.it